



contro il terrorismo

Fori forse di proiettile su un frammento del Tupolev. Le scatole nere sul fondo del mare a 2000 metri di profondità

Il Capitano Vakula lascia sul molo del porto di Soci i primi sedici corpi recuperati e alcuni frammenti d'aereo. Quello che resta del Tupolev 154 della Sibir, esploso giovedì scorso sul Mar Nero, mentre volava da Tel Aviv diretto a Novosibirsk. Oltre alla cabina di guida, i soccorritori hanno trovato uno dei portelloni, il capitano del battello Nikola Tsyplakov ha notato dei fori che farebbero pensare a dei colpi d'arma da fuoco.

«Toccherà agli esperti tirare le conclusioni», dice. Mosca, in qualche modo, lo ha già fatto. Il procuratore generale Vladimir Ustimov ha aperto un'inchiesta sotto l'ipotesi di un atto terroristico, anche se le indagini si muovono su uno spettro più ampio di possibilità. Nessuna esclusa, nemmeno quella suggerita da Washington che riporta l'esplosione del Tupolev alla categoria dell'incidente, drammatico e deprecabile, ma pur sempre incidente. La stampa americana accredita l'ipotesi del missile ucraino sfuggito alla sua traiettoria, nel corso di esercitazioni sul mar Nero, con un esito devastante: il numero delle vittime non è ancora stato del tutto accertato, si parla di 76-78 morti.

Kiev ha smentito la possibilità di un errore di tiro, spiegando che i missili sono dotati di sistemi di auto-distruzione che entrano in funzione nel caso in cui venga mancato il bersaglio. Ieri pomeriggio però, solo poche ore dopo che il presidente Kuchma e il ministro della difesa Alexander Kouzmutov avevano definito questa ipotesi come «assolutamente senza fondamento», il premier ucraino Anatoly Kinakh ha concesso che la versione dell'incidente «ha il diritto di esistere». Non articolo di più, il primo ministro.

Ma gli esperti militari sono concordi nel nutrire una generalizzata disistima sulle armi in dotazione all'Ucraina: vecchie e malridotte, in uno stato di pessima manutenzione. Niente di sbalorditivo se uno dei missili SS-200, SS-300 e SS-125 di fabbricazione russa lanciati a 290 chilometri dal punto in cui è scomparso il Tupolev abbia seguito la traccia sbagliata, finendo per centrare un aereo di linea invece che uno degli 11 bersagli senza pilota che sorvolavano il mar Nero a bassa quota.

Kiev assicura che i missili lanciati nel corso dell'esercitazione - alla quale era presente anche il generale Anatoly Kornukov, comandante in capo dell'Aviazione russa - non avevano la gittata necessaria per colpire il Tupolev. Il governo ucraino però già in passato è stato piuttosto reticente nell'ammettere gli errori dei propri militari: il 20 aprile del 2000, un missile terra-terra Tochka-U finì accidentalmente su una casa nei pressi della capitale, quattro persone persero la vita. Kiev smentì per quattro



Allarme nell'aeroporto romano di Fiumicino Fatta esplodere valigia sospetta

Allarme bomba ieri alle 12 all'aeroporto romano di Fiumicino. Una valigia sospetta è stata individuata vicino ai banchi dell'accettazione della compagnia israeliana El Al. Immediatamente la zona del settore partenze internazionali del terminal C è stata evacuata, mentre veniva bloccato il flusso dei passeggeri. Dopo qualche minuto gli artificieri di polizia e carabinieri hanno fatto saltare la valigia, utilizzando uno speciale cannone ad acqua in grado di attutire al massimo una potenziale esplosione. L'allarme è poi rientrato: il bagaglio, di medie dimensioni, è risultato contenere solo effetti personali. Qualche momento di apprensione tra i viaggiatori, mentre alcuni accertamenti di polizia si sono concentrati su un trentenne israeliano di etnia araba. L'allarme-bomba, infatti, è scattato quando l'uomo, in procinto di partire per Tel Aviv, ha detto agli agenti che il bagaglio sospetto gli era stato dato da un suo amico arabo. Dopo ulteriori accertamenti non è stato preso nessun provvedimento di polizia nei confronti dell'uomo, che è comunque dovuto rimanere a terra.

Aereo esploso, Mosca crede all'attentato

La Russia indaga sul terrorismo. Per Washington non ci sono elementi. Kiev non esclude un missile fuori rotta



Il recupero di un pezzo della carlinga dell'aereo caduto nel Mar Nero

giorni prima di ammettere che si, si era verificato un errore di tiro.

Informazioni risolutive potrebbero venire dalle due scatole nere, che però non sono state recuperate e molto difficilmente lo saranno in futuro. Alle operazioni di recupero partecipano due elicotteri, un aereo e sette navi, ma non sono sufficientemente attrezzati. Mosca ha chiesto la collaborazione degli Stati Uniti e di Israele per sondare i fondali: le scatole nere potrebbero giacere sotto duemila metri d'acqua.

Esperti dell'aviazione e della marina militare israeliani - 51 delle vittime erano cittadini d'Israele - già ieri avrebbero dovuto raggiungere la Russia per partecipare alle indagini. La loro partenza è slittata più volte, apparentemente per difficoltà burocratiche, ed è stata poi fissata a stasera. Sempre che resti in piedi l'ipotesi dell'atto terroristico.

Finora è stato accertato che dal Tupolev non sono arrivati messaggi d'allarme nei minuti immediatamente precedenti l'esplo-

sione. Alla torre di controllo di Rostov non è stata segnalata nessuna anomalia al momento in cui il velivolo è entrato nello spazio aereo russo, cioè dieci minuti prima dello schianto. Due piloti in volo nella stessa area hanno fornito la stessa testimonianza: una sola esplosione e poi un fumo nero che fuoriusciva dal Tupolev.

Un ufficiale della Marina russa, a caldo, aveva affermato che a causare l'esplosione era stato un missile ucraino finito fuori traiettoria. Una tesi avvalorata secondo il Washington Post dai satelliti spia e da fonti dell'intelligence americana, citate anche dal New York Times. La Casa Bianca ieri ha confermato che «fino a questo momento non abbiamo visto nulla che possa suggerire che si tratti di terrorismo». Washington non sponda ufficialmente la tesi dell'errore di tiro di fronte all'insistenza di Mosca, orientata a seguire prevalentemente la linea dell'attentato. Ma non sembra nutrire dubbi sulle ragioni della catastrofe aerea. **ma.m.**



guerriglia

I ceceni aprono un nuovo fronte e avanzano in direzione Mar Nero

Viktor Gaiduk

La guerriglia cecena apre un nuovo fronte, stavolta sul Mare Nero, poco distante dal luogo dove si è misteriosamente abbattuto il Tupolev proveniente da Tel Aviv. Obiettivi dei mujahiddin ceceni sono: la città portuale di Soci ed l'aeroporto militare di Adler, e in ultima analisi lo sbocco sul Mar Nero.

Per espugnare questi due nodi strategici per il controllo delle coste e dello spazio aereo dell'Abkhazia circa 400 guerriglieri ceceni guidati dal comandante Gelayev sono scesi dalla montagna caucasica ed hanno attraversato il valico Kodorsky. Hanno occupato Giorgievskoe, grande insediamento greco-armeno, capoluogo della provincia Gulripis, dopo avere sconfitto in uno scontro le Forze Armate abkhaze. E la loro avanzata prosegue dunque verso il mare, in direzione di Soci, località balneare russa sul Mar Nero dove si trova anche la dacia di Putin, villa "Bociarov Rucey". A riferire di questa massiccia avanzata dei ceceni sono l'agenzia telegrafica georgiana "Caucasus-Press" e l'agenzia di stampa tedesca Dpa. Ma il Anri Djergenia, il primo ministro dell'Abkhazia, repubblica separatista che nel 1993 si è staccata dalla Georgia di Shevardnadze, ha confermato la notizia all'Interfax. «Il gruppo di guerriglieri che recentemente si è inoltrato in Abkhazia - ha detto - è ceceno ed è guidato dal comandante Ruslan Gelayev». Secondo il ministro, la loro meta finale sarebbe «la costa del Mar Nero e la città russa di Soci». Due obiettivi essenziali «al fine di

attaccare truppe russe dislocate in Abkhazia». Secondo Djergenia il gruppo dei 400 ceceni cercherebbe ora di prendere d'assalto Tsebelda, un villaggio abkhazo che potrebbe servire loro da campo base, da dove poi far partire incursioni di sabotaggio verso località più esterne. Le agenzie ufficiose russe, l'Interfax e la Itar-Tass sostengono per altro che la guerriglia cecena abbia concluso «un patto d'unità d'azione» con la guerriglia georgiana antiabkhaza: bande cecene e georgiane avrebbero congiunto le loro forze con lo scopo di lanciare le ostilità nell'Abkhazia separatista. L'inviato speciale dell'Onu per l'Abkhazia Dieter Boden ha reagito a questi movimenti, ordinando pattugliamento a valle e a monte del passo Kodorsky da effettuare da membri della "Missione Osservatori Onu" in Georgia. Il pattugliamento di questo confine era stato sospeso l'anno scorso dopo l'imboscata in cui i caschi blu furono presi in ostaggio dagli uomini di una tribù montanara semi selvaggia, quella dei cosiddetti "svaneti".

Intanto il presidente georgiano Eduard Shevardnadze dichiara che l'orientamento della sua politica estera non si concentra più sulla Russia, ma sulla Nato e l'Ovest. L'ex ministro degli esteri di Gorbaciov non esclude oggi la possibilità che la Georgia rompa i rapporti con la Comunità degli Stati Indipendenti, l'ex Urss ora Csi, ma non è chiaro che cosa dovrebbe servire come pretesto per tale decisione di strappo. La Georgia è entrata nella Csi nel 1993 come risultato di una forte pressione economica oltre che politica avanzata da parte dell'allora presidente Boris Eltsin.

La denuncia dell'Osservatorio della Ue sulla xenofobia: dopo l'11 settembre è in crescita la tensione nei confronti delle comunità islamiche

Razzismo in Europa, dai politici il cattivo esempio

La situazione è ancora sotto controllo, ma squallano in tutta Europa segnali di allarme per episodi di intolleranza anti-Islam dopo gli attentati negli Usa. Ad affermarlo è, in un rapporto consegnato ieri alle istituzioni Ue, l'Osservatorio europeo dei fenomeni razzisti e xenofobi. «Come conseguenza degli attacchi dell'11 settembre l'Osservatorio ha identificato una minaccia di crescita del razzismo in particolare contro la comunità islamica» avverte il rapporto.

Il fenomeno è distribuito in forma disuguale in seno all'Ue: gli episodi di intolleranza sono stati più frequenti e violenti in Olanda, Regno Unito, Svezia, dove sono state picchiate persone di religione musulmana e bruciate delle moschee, ridotti o quasi inesistenti in Grecia, Italia, Lussemburgo, Portogallo. Ma, sottolinea l'Osservatorio, oltre ai gesti delle persone ci sono anche le parole e segnala alcune dichiarazioni particolarmente odiose contro i musulmani proferte da «alcuni politici» europei. Un riferimento quasi esplicito a Berlu-

scioni. Secondo l'Osservatorio Ue, che ha sede a Vienna, la risposta della maggioranza dei politici europei e della stampa, che hanno fatto una chiara distinzione fra terroristi e Islam, è stata invece nell'insieme positiva. Ma, afferma l'Uemc, «in alcuni paesi partiti politici, anche governativi, hanno adottato posizioni anti-Islam e cercato di identificare il terrorismo con la comunità islamica». Gli episodi più gravi di violenza ve-

Moschee bruciate in Olanda, Gran Bretagna e Svezia. Donne con il velo insultate e lapidate in Finlandia, Belgio e Germania

ra e propria sono stati registrati nel Regno Unito, dove dopo l'11 settembre sono stati aggrediti e feriti, perché musulmani, due uomini afgani, una donna asiatica e un oriundo del Bangladesh. Sconosciuti hanno buttato bombe incendiarie dentro una moschea a Bolton mentre vi erano riunite 20 persone.

Diverse donne musulmane che portavano il velo sono state insultate o anche coperte di spunti in varie parti del paese: episodi analoghi sono stati registrati in Olanda, Belgio, Irlanda, Germania e Belgio.

Anche in Svezia ci sono stati atti di violenza: a Goteborg il 12 settembre è stato picchiato un tassista iraniano da un gruppo di giovani che gridavano «sporco terrorista», alla periferia di Stoccolma è stato saccheggiato un ristorante siriano, nelle scuole sono stati registrati casi di insulti a bambini musulmani da parte dei compagni svedesi.

In Olanda è stata incendiata la scuola coranica di Nimega, sono state danneggiate moschee all'Aja, a Vlissingen e a

Zwolle. In Finlandia c'è stato un tentativo di lapidazione di due donne somale, in Francia, in una località della Corsica, sono stati presi a sassate alcuni immigrati marocchini. In Belgio sono stati segnalati diversi episodi di intolleranza verso i bambini musulmani nelle scuole, anche da parte di insegnanti.

Italia e Grecia sono i due paesi Ue in cui non sono stati segnalati episodi di intolleranza verso la comunità musulmana. Il capitolo sull'Italia del rapporto Uemc, curato dal Cospe (Cooperazione per lo sviluppo dei paesi emergenti), rileva anche che «molti leader politici, religiosi e intellettuali hanno sottolineato la chiara distinzione fra i terroristi e l'Islam». «Ma altre personalità, compresi leader politici, hanno fatto dichiarazioni pubbliche anti-islamiche» afferma ancora il documento, secondo il quale però in Italia «non sembra esserci un cambiamento di atteggiamento nei confronti dei musulmani nei confronti dei musulmani e delle persone di origine araba».